



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Il premier Silvio Berlusconi con i rappresentanti della Fiat di Pomigliano

Intervista a Giulio Sapelli**«Sul rilancio dell'industria
il governo faccia la sua parte»**

L'economista approva la svolta operata a Torino. «Ora serve un impegno di Palazzo Chigi»
«Senza i sindacati e la visione di un piano non si rilancia un gruppo. La Telecom impari da Fiat»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Dopo tante voci, anticipazioni, sussurri. Siamo finalmente al piano industriale di Marchionne. Appena letto, chiedo una valutazione a Giulio Sapelli, professore d'economia, docente alla Statale di Milano. «Mi fa l'impressione prima di tutto - mi dice - di un piano meditato, che dà un segno di grande razionalità. Mi pare anche che la chiave stia nella volontà di aumentare la produttività, anche in Italia, e che per questo si prevedano grandi investimenti. Questo è fondamentale. Significa che la Fiat ha deciso di mettersi in linea con il resto del mondo, tenendo come riferimenti i punti più alti della tecnologia e dell'organizzazione del lavoro, cancellando sacche di arretratezza tecnologica». **Con un costo. Via Termini Imerese, più intensità di lavoro, tutti gli accordi sindacali in discussione, più flessibilità e meno soldi. Sacrifici cioè...** «Però questo è un piano che indica

una prospettiva per la Fiat e per l'intera industria italiana. Il sindacato conosce bene le condizioni del Paese e sa di non poter mancare questo appuntamento. Anche Marchionne sa bene come stanno le cose e sa bene che non può condurre a successo il suo piano senza l'intesa con le parti sociali. Sa bene che una grande e complicata operazione industriale non regge se i lavoratori sono contro. Gli ultimatum non funzionano».

Qui dovrebbe entrare in gioco anche il governo...

«Certo. Il governo deve fare tutto il possibile per sostenere questa prospettiva, sostenerla pienamente e fortissimamente. Anche se dovesse pagare un pesante conto per gli ammortizzatori sociali, come Marchionne prevede. Ma, ripeto, è una delle nostre ultime occasioni per rimanere aganciati alla trasformazione dell'industria su scala mondiale. Insisto: è un piano industriale, in questo mondo dove si vive di finanza. Il resto, cioè lo spin off, lo scorporo, l'holding, adesso non è importante...».

A chi servirà di più questo piano: all'Italia, agli Stati Uniti, al Brasile?

**Chi è
Economista, insegna
alla Statale di Milano**

GIULIO SAPELLI
NATO A TORINO
63 ANNI

Giulio Sapelli è nato a Torino nel 1947, dove si è laureato in Storia economica nel 1971. Nel corso degli anni ha ricoperto numerose cariche aziendali all'ENI, alle Ferrovie, alla Monte dei Paschi di Siena. È stato anche presidente di Unicredit Banca d'impresa, Presidente di SR Investment Group (SGR) e anche di Meta S.p.A.

«Marchionne ha già dato una risposta: un quarto della produzione mondiale resterà in Italia, il resto sarà diviso tra gli altri paesi. La Fiat uscirà ridimensionata? È chiaro che il baricentro si sta spostando verso la Chrysler, ma credo che il binomio Chrysler-Fiat sia destinato a rimanere solido a lungo».

E dal punto di vista della politica?
«Appena arrivato Marchionne, si co-

Il maglioncino

All'inizio non avevo dato fiducia a Marchionne pensavo fosse un'operazione di immagine. Devo ricredermi

minciò a parlare dell'accordo con la Chrysler, che si rivelò presto non solo un progetto di alleanze industriali, ma una strategia diplomatica che gli Stati Uniti e la politica statunitense volevano e hanno continuato a perseguire, per mantenere un rapporto organico con una grande impresa italiana, che da sempre ha rappresentato più di tutto il senso del rapporto tra Stati Uniti e Italia. Bisognerebbe ripensare all'amicizia tra Gianni Agnelli e Kissinger».

Mi pare che di tutto questo si debba dare merito a Sergio Marchionne, in particolare. E a Montezemolo...

«Marchionne l'avevo considerato con diffidenza all'inizio. Pensavo che il suo incarico fosse un'operazione di immagine. L'uomo con il maglione non mi convinceva. Mi devo ricredere. Montezemolo ha svolto benissimo il proprio compito: aveva annunciato di voler essere il traghettatore e ha traghettato bene». **Sembra che la storia Fiat possa continuare molto meglio che nei decenni passati.**

«Dopo le ubriacature da finanza e diversificazioni alla Romiti, finalmente si è tornati al core business. Di questo bisogna darne atto alla famiglia, che ha impegnato molto del suo. Perché è più facile guadagnare con le acque minerali o con gli scambi finanziari piuttosto che costruendo automobili. Alla fine la famiglia ha posto il suo erede alla testa dell'impresa: sono anche scelte simboliche, per un legame con il paese».

L'altra notizia del giorno riguarda Telecom: quasi settemila esuberanti da qui al 2012. L'impressione?

«Chi prospetta una riduzione di forza lavoro di quella ampiezza ha il dovere di accompagnarla con un piano industriale contestuale, che faccia immaginare una possibilità di ripresa dell'azienda. Cosa che Telecom non mi pare faccia con altrettanta convinzione e lucidità della Fiat».